

# TIPI ITALIANI

## ROBERTO BERETTA

*Finora aveva scritto libri soft di religione. Ma poi ha cominciato a indagare su un massacro dimenticato. Scoprendo che il triangolo della morte emiliano è in realtà «un enorme parallelogramma»*

STEFANO LORENZETTO

Il brianzolo Roberto Beretta, nato e fermamente residente a Lissone da 45 anni, è quello che in Lombardia chiamano *on bravo fiouè*. Studioso serio e pertinace, lavora come vicecaposervizio nella redazione cultura di *Avvenire*, dove fu assunto nel '91 da Lino Rizzi, che prima di dirigere *Il Giorno* era stato al *Candido* con Giovannino Guareschi, alla *Notte* con Nino Nutrizio, a *Epoca*, a *Panorama* e, insomma, aveva un fiuto infallibile per i giornalisti di razza. Ma Beretta potrebbe benissimo lavorare anche a un *Cuore* o un *Male* cattolici, se esistessero. Nell'ingresso di casa usa come attaccapanni un antico confessionale di legno che è riuscito a farsi dare dai Padri Betharramiti, così chiamati perché provengono dal santuario di Betharram, vicino a Lourdes. Nello studioso salotto vi sono un'impressionante libreria a muro lunga almeno sei metri e alta fino al soffitto e un vecchio flipper Gottlieb, funzionante. Manca solo l'immagine stereoscopica del Gesù biondo che alza gli occhi al cielo se lo guardi da destra e ammicca se lo guardi da sinistra, e poi potrebbe essere l'abitazione di Dagospia.

Insieme con Elisabetta Broli, giornalista esperta di teologia, Beretta sfornava a getto continuo per le edizioni Piemonte libri dai titoli che sembrano scherzi da prete: *Gli undici comandamenti*, *Le bugie della Chiesa*, *Peccato non farlo*. Questione di Dna: ha avuto un bisnonno che nei giorni feriali impastava il pane e in quelli festivi suonava l'organo in parrocchia e un nonno che voleva diventare frate ma abbandonò il noviziato per sposarsi. A febbraio aveva pubblicato *Bibbia ridens*, una miscellanea di aforismi e freddure che spaziano dalla Genesi alla Passione di Cristo: «Quando Dio ha fatto l'uomo e la donna, non li ha brettati. Così, da allora, qualsiasi imbecille può fare altrettanto» (George Bernard Shaw); «Non bisogna giudicare gli uomini dalle loro amicizie: Giuda frequentava persone irreprensibili» (Ernest Hemingway); «Dio li fa e poi li accoppia» (Elio e le Storie Tese).

Poi un giorno il suo capo, Roberto Rightet, gli ha messo in mano *Il sangue dei vinti* di Giampaolo Pansa, aperto alla pagina 285, e gli ha detto: «Perché non provi a scavare un po'?». Da quel breve capitolo, *Il prete è un nemico*, dedicato ai sacerdoti trucidati durante la Resistenza, Beretta è partito per un'indagine che gli ha riempito quattro faldoni di colore giallo, che gli ha portato via un anno di vita, che è diventata la sua ossessione. «I miei figli», ne ha due, di 15 e 13 anni, «quando mettevano mano a questi raccoglitori sbuffavano: "Papa! Ancora preti morti? Basta!"».

Il nuovo libro l'ha chiamato semplicemente così, *Storia dei preti uccisi dai partigiani*. È il racconto di un massacro dimenticato, 320 pagine pubblicate sempre da Piemme. «Ne ammazzarono 129, la metà dei quali dopo il 25 aprile, a guerra già finita: 28 in Emilia Romagna, 14 in Toscana, 12 in Piemonte, 5 in Liguria, 5 nelle Marche, 3 in Lombardia, 3 in Veneto, 2 in Val d'Aosta, 2 nel Lazio, 2 in Abruzzo, 2 in Umbria, uno in Calabria, addirittura 50 tra Friuli Venezia Giulia, Istria e Dalmazia». Il martirologio cristiano della seconda guerra mondiale sarebbe ancora più lungo: 736 sacerdoti a partire dal 1940. Per la precisione 422 caduti (293 sotto i bombardamenti e 129 cappellani militari al fronte), 158 uccisi dai tedeschi, 33 dai fascisti e 129

RIDERE DI DIO  
Roberto Beretta, 45 anni, nello studio di casa a Lissone, in Brianza. Vicecaposervizio della redazione cultura di «Avvenire», ha pubblicato fra l'altro «Bibbia ridens». «Ridere di Dio? Sì può. Mica sono come gli agelasti, cristiani dei primi secoli convinti che Gesù non avesse mai riso»



## Quei 129 preti trucidati dai partigiani «I sicari? Giocano ancora a briscola»

dai comunisti.

In 60 anni solo un prete s'era azzardato a porre mano all'atroce contabilità, don Mino Martelli, rimediandone aggressioni fisiche, sputi, insulti. E qui entra in gioco il destino perché una zia di Beretta, Lidia Mascheroni, afflitta dal complesso del titolo di studio mancante, ogni volta che andava in villeggiatura s'intestardiva a voler incontrare qualche intellettuale. A Cascia conobbe questo sacerdote di Imola, aggregato alle accademie romagnole degli Incamminati e dei Filopatridi, che aveva dato alle stampe *Una guerra e due resistenze 1940-1946*, un libro quasi clandestino con la copertina mezza nera e mezza rossa: fascio e svastica da una parte, falce e martello dall'altra. Beretta lo ha ricevuto in eredità dalla zia. «Ecco qua», pesca nella sterminata biblioteca del volume semisfasciato. «Le Paoline non

giani della Lunigiana. Mettevano qualche pugno di sabbia dentro un sacchetto di juta. Un'arma dura quanto un manganello, facile da fare, facile da disfare. Spappolava il fegato, la milza, i reni, provocando emorragie interne a distanza di giorni, senza lasciare ecchimosi sul corpo. Don Semprini subì il brutale trattamento durante la novena di Natale. Si mise a letto senza dir niente a nessuno e il 27 dicembre morì. Il confratello che andò a portargli l'estrema unzione uscì terreo dalla camera: aveva appreso in confessione i nomi dei sicari».

**Perché proprio don Semprini?**  
«Insolente allo strapotere dei rossi, aveva appoggiato fin da subito Mussolini. Ciò nonostante era l'amico più caro di don Giovanni Montali, al quale i fascisti avevano ucciso due fratelli. È proprio don Montali, dopo il 25 luglio del '43, a consigliargli di fuggire per evitare problemi "nell'ora del rivolgimento". Don Semprini gli risponde il 4 novembre con una lettera, in cui scrive fra l'altro: "Caro don Giovanni, ti debbo dire quello che una volta mi disse il povero don Pietro Polazzi, nostro ottimo maestro di storia della Chiesa. Gli ero andato a chiedere che cosa pensava di me, già suo simile scolaro, che ero diventato filo, filissimo!", filofascista, intendeva dire. "Tu lo sai che don Polazzi era della tua idea e non della mia. Ebbene, mi rispose che in tutte le crisi della società è provvidenziale che anche i preti, almeno in parte, stiano dalla parte dei novatori: non tutti dalla parte dei conservatori. Aggiunse però subito: "Purché restino veri preti e non falsi preti!". Ora io spero d'essere restato sempre vero e non falso prete. Tu m'hai detto che oggi questo non basta più, ma che bisogna guardarsi attorno ed essere prudenti. Non ho la stoffa del martire, ma non sono neppure un don Abbondio. M'affido al Signore e dirò con lui: "Perdona loro...". Cerco di stare in grazia di Dio e basta».

**L'ultimo assassinato chi fu?**  
«Don Ugo Bardotti, piavino di Cevo, nel Pisano. Era il 4 febbraio 1951. Un martire del 18 aprile, perché s'era battuto fieramente contro la vittoria del Fronte popolare alle elezioni del '48. È significativo il fatto che le vittime fossero tutti parroci o curati di paese, quindi leader in grado di orientare la popolazione. Un intralcio sulla strada della rivoluzione proletaria. I compagni più indottrinati facevano tabula rasa in vista dell'ora X. Oggi si vorrebbe far credere che si trattasse di epurati, più o meno collusi col fascismo. E una graduatoria infame che io rifiuto. Altri menti dovrei dare ragione a un mio collega, cattolico, ex partigiano, che

a proposito di questa giustizia sommaria è arrivato a dirmi: "E vabbè, avranno fatto fuori qualche pedofilo in più...".

**Per fortuna che è cattolico.**

«In realtà questi poveri preti sono stati uccisi tre volte: nel fisico, nello spirito e nella memoria. Per giustificare l'esecuzione, li diffamavano con le accuse più turpi: spie dei fascisti, traditori del segreto confessionale, maniaci sessuali, ladri, insidiatori delle mogli dei parrocciani. A don Umberto Pessina, il più famoso dei sacerdoti italiani uccisi dai partigiani, arrivarono ad attribuire non una bensì due amanti. Una maldicenza grottesca, visto che il fondatore del Pci reggiano, Aldo Magnani, al processo fu costretto ad ammettere che i comunisti gli impedivano qualsiasi movimento, avevano persino organizzato una ronda clandestina intorno alla canonica di Correggio. Di molti martiri non resta neppure una tomba su cui pregare. Per non parlare delle barbare sevizie cui venivano sottoposti».

**Immagine.**

«Don Angelo Tartichio, parroco a Villa di Rovigno, in Istria, fu lapidato, ma prima i partigiani gli tagliarono i genitali e glieli fregarono in bocca. Don Giuseppe Amateis, di Coassolo Torinese, subì lo stesso trattamento, ma per fortuna dopo essere stato finito a colpi d'ascia. Don Sebastiano Caviglia, salesiano, fu prelevato da un drappello della Stella Rossa, trascinato per tutta Asti, malmenato e sepolto ancora vivo. La salma fu trovata dopo una decina di giorni perché dal terreno sporgeva una mano rosicchiata dai cani randagi. Serafino Lavezzari, seminarista di San Pietro Casasco, nel Pavese, fu letteralmente fatto saltare in aria con le bombe. Don Carlo Terenziani, parroco in una frazione di Scandiano, il paese di Romano Prodi, fu fatto sfilare al grido "è arrivato il porco, l'abbiamo preso, venite a vederlo!", battezzato col vino rosso in un'osteria e infine mitragliato. Le sue ultime parole furono: "Viva Cristo Re!". Proveniva da una famiglia di 15 figli, di cui ben otto consecrati: quattro preti, tre suore e un religioso».

**Chi sono i due trucidati che compaiono sulla copertina del suo libro?**  
«Don Tullio Calcagno e Carlo Borsani. Quella foto rappresenta il corrispettivo ecclesiastico dello scempio di piazzale Loreto. Don Calcagno era stato prima sospeso a divinis e poi scomunicato perché credeva più nel Duce che nel Papa. Nel '42 aveva pubblicato senza imprimatur un libro in cui esaltava come santa la guerra dell'Asse e sosteneva che "quando è lecito o doveroso uccidere, è lecito o doveroso odiare". La

sua esecuzione avvenne in piazzale Susa. Chiese di confessarsi, ma non gli fu concesso. Allora s'inginocchiò e si fece il segno della croce. La salma rimase esposta al pubblico ludibrio, con la tonaca spalancata e un biglietto appoggiato sull'inguine. Sarebbe stato interessante stabilire che cosa c'era scritto su quel foglio, ma non ci sono riusciti. Con lui venne fucilato Carlo Borsani, 27 anni, cieco di guerra, presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi. Il figlio, che porta il suo stesso nome e che quel 29 aprile '45 non era ancora nato, oggi è assessore alla Sanità della Regione Lombardia e ha chiesto d'iscrivere il genitore nella lista dei Giusti delle nazioni allo Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto di Gerusalemme. Perché, nonostante fosse fascista convinto, si batté in più di un'occasione negli uffici della Ss e della polizia repubbli-

ca. Una foto in bianco e nero mostra un cadavere di un prete, identificato come quello di don Umberto Pessina, che fu ucciso a Correggio il 18 giugno '46. Togliatti copri i sicari con una amnistia su misura.

go sostiene che in quel posto l'erba non crebbe per molti anni. Sulla tomba del ragazzo, meta d'un numero crescente di pellegrini, tutti i giorni una mano ignota depone un'orchidea. Me l'hanno svelato i missionari della Consolata che ce l'hanno in custodia. Dicono che Rolando abbia già compiuto un miracolo: James, un bambino inglese di religione protestante, malato di leucemia, sarebbe guarito dopo aver toccato una reliquia del martire. Non mi stupirei se diventasse il primo santo del triangolo della morte».

**Quali furono le responsabilità di Palmiro Togliatti in questa catena di omicidi?**

«Non credo che li avesse ordinati. Parimenti non credo che non ne sapesse nulla. Di sicuro fece fuggire all'Est i responsabili di molti crimini, li coprì in modo vergognoso. La famosa legge Togliatti per i delitti politici amnistiava i reati avvenuti dall'8 settembre '43 fino alle ore 24 del 18 giugno '46. Don Pessina era stato ucciso alle 22.30 del 18 giugno».

**Sì, ma dal 10 dicembre '45 al 7 luglio '53 si succedettero sette governi presieduti da quel sant'uomo di Alcide De Gasperi e in cinque di questi il ministro dell'Interno era Mario Scelba, democristiano dal pugno di ferro. Possibile che nessuno dei due abbia promosso indagini approfondite?**  
«Scelba sul delitto Pessina non stette con le mani in mano. Quanto a De Gasperi, posso capirlo: neppure il suo antagonista Giovannino Guareschi fu capace di denunciare efficacemente questa ecatombe di preti. Sul *Candido* si limitava a registrare le singole uccisioni nelle rubriche *Messico d'Italia* e *Via Emilia*, oppure in qualche vignetta, ma senza inferire. Il clima era talmente incandescente che a nessuno conveniva esasperare i toni. Non a caso i due campioni dell'Italia postbellica restano don Camillo e Peppone, un prete coriaceo e un sindaco comunista che però si vogliono bene e che valsero al suo inventore l'accusa di irenismo».

**Molti assassini sono comunque rimasti a piede libero.**  
«Un testimone mi ha raccontato che il killer di don Giuseppe Violi, accopato a Santa Lucia di Medesano, nel Parmense, tutti i giorni gioca ancora a briscola al bar dopo essere rimasto nascosto per anni in Jugoslavia».

**La accuseranno di fare del revisionismo.**

«Se la storiografia partigiana fosse stata meno partigiana ora non vedrebbe confutato, prove alla mano, il suo stesso valore. L'Italia democratica è nata su questa grande ingiustizia. Senza verità, non ci potrà mai essere pacificazione nazionale».

**Ciò nonostante il sottotitolo del suo libro *Bibbia ridens* è *Barzellette e battute... per ridere da Dio!* Che c'è da ridere? E soprattutto si può ridere di Dio?**  
«Certo che si può. Dio è simpatico. A furia di presentarlo come serio, nessuno lo prende più sul serio. Mica faccio parte della setta degli agelasti, cristiani dei primi secoli convinti che Gesù non avesse mai riso». «Dio t'assisti, senza apostrofo, è una bestemmia?», frase che

**nel suo libro lei attribuisce a Marcello Marchesi, non sembra molto edificante come battuta.**

«All'edificante non credo. Sono anticlericale. Ritengo che i clericali possano diventare santi. Ma non diventano buoni cattolici. Il cattolicesimo è più *et et* che *aut aut*. Sono assai pochi i dogmi di fede intoccabili. In pratica quelli riassunti nel *Credo*. Alcuni teologi si sono presi la briga di enumerarli: 48. Calcolo discutibile. C'è sempre una parte di verità anche nel suo opposto. Ciò che il clericale non vuol ammettere». **Facciamo che lei deve intervistare Benedetto XVI. Avrebbe il coraggio di riferirgli le battute contenute nel suo libro?**

«È più facile che il Papa si lasci intervistare da Oriana Fallaci che da un giornalista di *Avvenire*».

(306. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



29 aprile '45: le salme di don Tullio Calcagno (a destra) con la tonaca spalancata e di Carlo Borsani in piazzale Susa a Milano



Il cadavere di don Umberto Pessina. Il prete fu ucciso a Correggio il 18 giugno '46. Togliatti copri i sicari con una amnistia su misura

**Quasi tutti uccisi a guerra finita. Il primo fu sacchettato: un metodo che spappolava gli organi interni senza lasciare segni. Ad alcuni prima tagliarono i genitali, altri furono «battezzati» col vino rosso e lapidati. Uno fu sepolto vivo**

**C'era la «motocicletta della morte» in una sola notte ne fecero fuori quattro. Quelli di cui si sa meno sono i 12 assassinati nel Piemonte «democratico» di Bocca e Pansa. Don Pessina cadde alle 22.30: l'amnistia di Togliatti cessò alle 24**